

Il "Miracolo" di Spike Lee? Ignorante, falso e irrispettoso della nostra storia

Cara "Liberazione", il 1 ottobre è stata presentata l'anteprima del film di Spike Lee "Miracolo a Sant'Anna" che uscirà in tutta Italia il 3 ottobre. Il film è tratto da un romanzo, quindi non un saggio frutto di una ricerca storica, ma uno scritto di fantasia che prende solamente spunto da fatti realmente accaduti (la strage di Sant'Anna di Stazzema), scritto da un anglofono, James McBride, uscito per altro una ventina di anni fa. Il sig. Lee traspone cinematograficamente questo scritto di fantasia che è vergognosamente irrispettoso della storia e dei caduti della Resistenza nella guerra di Liberazione: quello che infatti è stato accertato dalla storia stessa e da sentenze emesse dalla Corte di Cassazione (quindi definitive) è che l'effera strage fu pianificata a tavolino, e non fu fatta perché su quelle montagne si nascondevano dei partigiani, ma perché faceva parte della strategia della ritirata dei tedeschi di diffondere il terrore e sterminare la popolazione civile inerme (il cosiddetto "stato di eccezione", per dirla col grande giurista Carl Schmitz). E' già un risultato che L'Anpi nazionale abbia preteso ed ottenuto che, prima della visione, compaia una scritta nella quale si afferma che i fatti raccontati non corrispondono né alla verità storica né a quella processuale (che in questo caso coincidono perfettamente), ma quello che rimane vergognoso è l'atteggiamento del regista, da sempre impegnato nelle lotte di emancipazione degli afro-americani, che per realizzare i suoi interessi offende la memoria dei nostri caduti e l'onore dei partigiani, diffondendo nel mondo notizie false e tendenziose, aggravate oltretutto da un atteggiamento tracotante e viscido di portatore di un'altra verità (cioè di un falso morale e storico), come ha ampiamente dimostrato nelle interviste rilasciate in questi giorni. Reputiamo che una tale offesa debba essere riparata, soprattutto in un momento storico del nostro Paese di "nero" revisionismo, auspiciandoci che



> Fotografia d'epoca del 1944 che mostra una delle fucilazioni avvenute nella zona di Sant'Anna di Stazzema

il sig. Lee possa ritrattare le arroganti stupidità che ha sì è permesso di profetire nel nostro Paese. Come Anpi di Lucca saremo sempre a fare dei volantini davanti ai cinema, e presto organizzeremo un convegno universitario dal taglio storico-giuridico nel quale riaffermeremo la verità dei fatti, che ancora una volta è messa in dubbio da chi non crede nella cultura della libertà, dell'antifascismo e nella tutela della nostra Costituzione.

Anpi Lucca

Condividendo a pieno ed apprezzando le considerazioni degli scritti a pag. 20 del giornale di oggi, vorrei porre un'altra piccola questione, quella dell'incipit "Miracolo". Perché l'utilizzazione di questo termine. A chi, a cosa è riferito? Scusatemi, vi scrivo in quanto pur essendo un cinquantenne ho molto a cuore, in modo viscerale, partecipativo e commosso quelle tragiche vicende e non perdo mai l'occasione di parlarne di affrontarle, specialmente con i giovani

Giulio Nasella via e-mail

Caro direttore, ho sempre apprezzato e ammirato Spike Lee come regista e ho visto praticamente tutti i suoi film, affascinata dal suo modo ironico,

Serenella Roma

crudo ma poetico al tempo stesso, di prendere di petto problemi come il razzismo e la libertà. Come ha potuto fare un film come "Miracolo a Sant'Anna"? Sì, va bene, girare un film su un libro scritto da un altro, ma un bravo regista dovrebbe documentarsi e se solo avesse letto gli atti processuali su quell'orribile strage, non credo proprio che avrebbe dato la colpa ai partigiani che "colpivano e poi scappavano". Ma forse la "colpa" è anche dell'ignoranza: se lui conoscesse la storia del nostro Paese, e quanta importanza ancora riveste il periodo della Resistenza e della Liberazione, che tanti morti ha provocato in nome della libertà, probabilmente non avrebbe commesso questo sbaglio. Per me ha ragione Giorgio Bocca: Spike Lee non conosce la Resistenza e quello che ha significato per tanta parte di noi. Sul sito dell'Anpi leggo dell'iniziativa della sezione di Modena che vuole portare un fiore «nei luoghi ove si ricordano i partigiani e gli antifascisti caduti per liberare l'Italia dalla occupazione nazista e per sconfiggere il fascismo». Perché non organizziamo un viaggio a Sant'Anna di Stazzema e portiamo tutti e tutte un fiore a quei 560 civili morti la mattina del 12 agosto 1944 per l'infamia nazista?

Voglia di esserci, di parlare e confrontarsi alla festa di "Liberazione" di Roma

Stefano Galieni

Ha chiuso domenica dopo 17 giorni la festa romana di "Liberazione" organizzata da una serie di circoli del Prc e che ha riempito di stand, musica e dibattiti il quartiere di Centocelle, periferia sud est di Roma. Pensata e realizzata grazie allo sforzo e all'impegno volontario di numerosi compagni e compagne, è nata con la voglia di costituire un momento inclusivo di incontro e di confronto, di socialità diffusa, in una delle tante realtà romane spesso ignorate o dimenticate. Chi ha contribuito ad organizzarla ne dà - malgrado deficit organizzativi, difficoltà economiche e avverse condizioni climatiche - un bilancio molto positivo. Fitto il programma delle iniziative, anche il calendario previsto è stato sottoposto a modifiche e integrazioni dell'ultima ora dettato dalla volontà di farsi carico delle emergenze dell'attualità, ma tutti i temi fondamentali della nostra agenda politica, dalle questioni del lavoro al caro vita, dalla scuola alla politica estera, all'immigrazione, all'antifascismo, hanno trovato spazio e luogo di confronto. E se il clou nella partecipazione si è avuto durante il dibattito aperto in cui il segretario nazionale del Prc Paolo Ferrero, si è confrontato con iscritti, elettori e simpatizzanti (il 25 settembre), molto interesse hanno destato le riflessioni su tematiche specifiche: dai conflitti nei luoghi di lavoro (omicidi sul lavoro e vicenda Alitalia) a quello sul Sessantotto, dall'incontro con l'ambasciatore cubano alla giornata sull'antifascismo, a quella dedicata alla scuola, solo per citarne alcuni. Una partecipazione interessante e attenta, si sono sentite la voglia e il bisogno di riprendere la parola e di interrogarsi, senza alcuna fessima identitaria ma con la volontà di ripensare in maniera costruttiva, ruolo e modalità di agire nel partito e nella società. E' capitato anche di ospitare iniziative non previste co-

me una partecipata assemblea con i rom del territorio insieme ad attivisti dei centri sociali e dell'antirazzismo della zona. Alla festa è stato riconosciuto il ruolo di spazio pubblico da agire e in cui intervenire, un piccolo passo avanti nella ripresa di dialogo con quelle aree urbane in cui in nostra assenza, la destra più xenofoba e populista sembra aver messo pericolose radici. Anche per questo il sabato precedente la chiusura, un piccolo ma comunicativo corteo antifascista ha attraversato le vie di Centocelle per dichiarare l'incompatibilità di un sindaco come Alemanno con una città medagliata d'oro alla resistenza. Una sollecitazione, che se non resta cattedrale nel deserto ma ci porta a riconnetterci con quello che deve essere un contesto sociale di riferimento, potrebbe farci riprendere un ruolo importante nell'opposizione alle politiche del governo. Al corteo ha fatto seguito un articolato dibattito in cui la necessità di considerare attuale l'antifascismo come difesa della Costituzione e dei diritti conquistati in oltre 60 anni di lotte, ha permesso di dare voce alle antiche e nuove forme di resistenza. Tanta politica dal basso, ma anche il recupero di una convivialità e delle relazioni sociali che hanno trovato espressione sorprendentemente alta in 2 pranzi sociali in cui la voglia di contribuire a ridare risorse economiche a rifondazione si è connessa con il bisogno di stare realmente insieme, oltre i tempi ristretti e a volte gelidi della politica. «Un segnale molto positivo - commenta Sante Moretti che della festa è stato il principale organizzatore - Ho rivisto antichi entusiasmi, giovani che hanno lavorato con noi incessantemente, compagne e compagni che si sono rimboccati le maniche perché sentivano il partito anche come cosa loro, perché vogliono rialzarsi insieme e non si rassegnano». Un messaggio di impegno concreto per ricostruire una grande sinistra di alternativa.

>> dalla prima

«Liberazione», la sua autonomia (e le vendite che aumentano)

Piero Sansonetti

In quell'anno la perdita è forte (quasi del 18 per cento) e fa da «interfaccia», sebbene in dimensioni incomparabili, alla perdita di consensi del Prc e di tutta la sinistra (che dall'11 per cento circa del 2006 scende al 3 per cento, perdendo più o meno i tre quarti del proprio elettorato). Il calo prosegue ancora nei primi mesi del 2008, fino alla riforma grafica del giornale (che è di marzo) e poi si inverte. Il dato del 2008, finora, è nettamente superiore al dato del 2007 ma è ancora inferiore di 8-900 copie rispetto al 2006. Da marzo in poi però queste 900 copie vengono recuperate e le vendite tornano più o meno ai livelli del 2006.

Vi ho annoiato con queste cifre - e prometto che non lo farò più - solo per correggere una impressione forse sbagliata che era stata data da alcuni giornali nei giorni scorsi, e per segnalare un fatto che, almeno simbolicamente, a me sembra molto importante: l'inversione

della tendenza al calo di copie. Credo che possiamo tutti rallegrarcene e ragionare su cosa fare per consolidarlo e incrementarlo. Detto ciò, e ribadita la mia convinzione che in questi mesi il giornale dovrà trovare la forza per rinnovarsi, rilanciarsi, rimettere in ordine i suoi conti economici, vorrei tornare a ribadire una piccola idea che a me sembra essenziale per organizzare una discussione seria sul futuro di *Liberazione*. E' l'idea che - a me pare in modo chiarissimo - è stata esposta ieri su questo giornale da Lea Melandri. Un giornale che rinunci alla propria indipendenza intellettuale e politica, e alla propria autonomia - diciamola più semplice: alla propria libertà - smette di essere un giornale, perde la sua funzione, esce dal terreno sul quale si svolge la complicata e durissima battaglia per la libertà di stampa, di informazione, di «costruzione dell'opinione pubblica». E' suo diritto farlo. Ma se lo fa - anche senza volerlo - indebolisce uno dei punti forti del pensiero di sinistra

e radicale, e addirittura mette in discussione la funzione «critica» della sinistra. Naturalmente voi non dovete pensare che io non tenga in considerazione - e apprezzo - alcune delle considerazioni che ieri - su queste stesse pagine - ha illustrato, con un po' di rabbia (ma anche con molto amore per il giornale) la mia amica Federica Pitoni. Le rimprovero solo una cosa: lei mette tra parentesi il valore della autonomia, lo considera quasi - credo - un fattore di arroganza, considera comunque un giornale di partito subalterno ai poteri e alle gerarchie, e ai meccanismi democratici di un partito. Io credo invece che non sia così. Che un partito di sinistra debba avere la forza e il rigore per accettare di essere l'editore di un giornale che non controlla, che non è un suo organismo e tantomeno è un suo bollettino.

La storia dei giornali di partito in Italia è lunga e gloriosa. Inizia con *L'Avanti!* e poi con *L'Unità*, prima della guerra. E poi prosegue nel dopoguerra, e anche in questi ultimi

vent'anni, sempre arricchendosi con testate nuove. In questi giorni stiamo combattendo con chi vorrebbe uccidere i giornali di partito, togliendo loro i finanziamenti pubblici. E ci affanniamo a spiegare e a dimostrare il ruolo grandissimo che in tutti questi anni questi giornali hanno avuto nel dibattito politico italiano, e nel formarsi delle idee, e nel rafforzare le dialettiche interne ai partiti, e il loro mutamento, e il confronto. Abbiamo spiegato che nel mondo dell'informazione italiana il posto dei giornali di partito è molto più grande di quello dei loro "cugini" stranieri. Come mai? Credo che non ci sia altra riposta che questa: perché, sin dal loro nascere, in tempi durissimi, i giornali hanno preteso la propria autonomia e l'hanno difesa coi denti. E i partiti di riferimento glielo hanno permesso. A partire dal vecchio Partito comunista che si inventò *L'Unità* e la lasciò vivere libera. Non penso che sia ragionevole, ora, tornare indietro, e disperdere quel patrimonio culturale.

Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" SpA, via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Direttore Piero Sansonetti

Pubblicità Minimega Srl via A. Serra, 52 00191 Roma tel. 0633219846 fax 063330261

Vicedirettore Simonetta Cossu Caporedattori Angela Azzaro Carla Cotti Claudio Jampaglia Antonella Marrone Progetto grafico Federico Mininni Luca Campagnoli

Tipografie Rotopress srl viale E. Ortolani, 33-37 00125 Roma tel. 0652169744 Sies SpA, via Santi, 87 20037 Paderno Dugnano (MI) tel. 029183133 S. T. S. SpA Strada 5°, 35 zona industriale Catania

Redazione viale del Policlinico, 131 00161 Roma tel. 06441831 (15 linee r.a.) fax 0644183254

Registrazione Trib. di Roma n. 00278/91 del 9/5/91

MRC SpA viale del Policlinico, 131 00161 Roma Presidente Sergio Bellucci Amministratore delegato Roberto Presciutti

La consegna delle copie obbligatorie è effettuata ai sensi della Legge 15.4.2004 n. 106

Consiglieri Andreina Albano, Ritanna Armeni, Eleonora Forenza, Rina Gagliardi, Maria Linda Santilli

Stampato su carta ecologica riciclata prodotta dalla Cartiera Verde Romanello Spa via Pero, 5/A 17019 Varazze (Sv) tel. 019918951

Diffusione tel. 0644183226/7/8 fax 0644183229 ccp n. 93966000 intestato a Mrc SpA

Liberazione fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

Amministrazione tel. 0644183230

